## REVISIONISMO E NEUTRALISMO NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Ancora un anno fa, quando incominciarono a prendere effettiva consistenza i primi sintomi di un diffuso stato d'animo revisionistico nei confronti della politica di Adenauer, sarebbe stato difficile prevedere gli sviluppi e le conseguenze sul piano politico del movimento di opinione già da tempo latente in ristretti circoli intellettuali ed economici in favore di un nuovo orientamento della politica di Bonn ai fini della riunificazione tedesca e di una soluzione del problema tedesco. Oggi, tuttavia, alla vigilia della campagna elettorale per le votazioni che avranno luogo il 15 settembre prossimo per l'elezione del terzo *Bundestag,* è già possibile trarre un primo bilancio di questo processo di revisione e di chiarificazione, accelerato dalla stessa necessità imposta ai partiti di preparare e affinare gli strumenti per la competizione.

La prima conclusione interessante che si può trarre da una analisi dei fermenti nuovi che affiorano nel mondo politico tedesco è appunto la constatazione che quelle che ieri erano soltanto aspirazioni e manifestazioni di personalità singole o di solitari scrittori stanno prendendo adesso piede in settori piú vasti dell'opinione pubblica e, penetrando nelle stesse forze politiche organizzate, si stanno sostanziando in posizioni concrete, seriamente volte ad elaborare una alternativa alla politica di Adenauer. Diverse sono le componenti di queste nuove impostazioni, muoventi tutte sostanzialmente dalla valutazione delle prospettive per l'unificazione tedesca, cosí come diversi sono i motivi dai quali esse traggono ispirazione e che negli ultimi mesi hanno fatto precipitare la loro formulazione in precise tesi politiche. Le circostanze fondamentali che conferiscono obiettiva validità alla ricerca di una soluzione per il problema tedesco — ciò che equivale implicitamente a trovare una alternativa alla politica immobilistica di Adenauer — sono da una parte la sempre maggiore coscienza della Germania nella sua riacquistata potenza e autonomia e la spinta verso una politica internazionale indipendente, e dall'altra l'urgenza di avviare una sistemazione dell'Europa centro-orientale, cosí drammaticamente denunciata dalla rivolta d'Ungheria e dall'evoluzione del comunismo nazionale in Polonia. Né certo il potenziale esplo-

sivo sempre latente nella Germania orientale è l'ultima circostanza che sottolinea la necessità di risolvere il problema tedesco; a questo proposito gli stessi governanti di Bonn hanno avvertito a tempo la pericolosità della situazione creatasi nel cuore dell'Europa, desistendo da iniziative apertamente provocatorie e sobillatrici che si sarebbero risolte in un bagno di sangue tra i tedeschi delle due Germanie e che non avrebbero potuto impedire il dilagare del conflitto su un piano ben piú vasto.

L'aspirazione a una politica estera indipendente non è soltanto un modo per chiedere e conseguire la soluzione del problema tedesco, ma la risultante di un piú complesso ordine di fattori. Agiscono in questo senso fattori economici e motivi piú specificamente politici. Le pressioni dei circoli economici, industriali e commerciali per un allargamento dei rapporti commerciali con l'oriente europeo, con l'Unione Sovietica e con la Cina popolare, e il vasto e sistematico piano di penetrazione dell'economia tedesca nei paesi sottosviluppati, dell'Asia e del Medio Oriente soprattutto, sostenuto dal largo appoggio della diplomazia ufficiale di Bonn, sono elementi non meno importanti della incrinatura rivelatasi nella incondizionata solidarietà con l'occidente, proprio nei giorni della rivolta d'Ungheria, per effetto della spedizione punitiva anglo-francese a Suez. A torto è stata sottovalutata la reazione di Bonn a questo inconsulto atto di forza, poiché essa è estremamente significativa dei motivi politici e degli stati d'animo di cui si sostanzia il movimento d'opinione che reclama una politica nuova. La crisi di Suez non solo ha dimostrato che Bonn non vuole essere coinvolta in compromissioni colonialistiche nei confronti dei popoli arabi e degli afro-asiatici in posizione di « terza forza » internazionale, al cui sviluppo aspira anzi a contribuire, attuando una politica in due tempi, di assistenza tecnica prima, e di vera e propria espansione economica successivamente, ma ha suscitato, oltre alla soddisfazione per l'umiliazione subita dalle altre due potenze europee, un rigurgito di risentimenti antioccidentali, soprattutto antiinglesi e antifrancesi. Infatti per troppi tedeschi in cerca di facili alibi, l'avventura di Suez è giunta insperatamente a fornire un argomento decisivo nel processo agli ex occupanti e nella demolizione del verdetto di Norimberga contro i criminali nazisti. La malcelata soddisfazione con la quale parte dell'opinione pubblica ha accolto lo scacco subito dalle potenze occidentali a Suez, lungi dall'essere espressione di maturità politica, rappresenta semplicemente una delle sue piú rozze ed elementari reazioni di fronte agli avvenimenti internazionali. In certo senso, quindi, la stessa politica ufficiale di Bonn, al di là della proclamata fedeltà e della ribadita solidarietà alla alleanza occidentale, e le nuove tendenze dell'opinione pubblica, raccolte e fatte proprie dall'opposizione, confluiscono, pur muovendo da punti di partenza opposti, in una parziale coincidenza di obiettivi, almeno per quanto riguarda una maggiore autonomia rispetto al resto dello schieramento occiden-

tale e la denuncia di una inquietudine e di una maggiore elasticità di movimento, ancora non esattamente definibili, ma già abbastanza chiari per una prima messa a punto delle diverse posizioni.

* * *

Recentemente, con un libro vivacemente critico, ristampato nel giro di pochi mesi in tre edizioni, si è fatto portavoce di queste nuove tendenze dell'opinione pubblica uno dei piú noti pubblicisti della Germania occidentale, Paul Sethe. Tuttavia il libro del Sethe (*Zwischen Bonn und Moskau,* Frankfurt a. M., 1956), che muove da una serrata critica alla politica di Adenauer, a partire dal rifiuto del cancelliere di prendere in considerazione la nota sovietica sull'unificazione tedesca del 10 marzo 1952, per auspicare la normalizzazione dei rapporti con Mosca e la concessione di garanzie di sicurezza all'URSS in cambio del consenso all'unificazione della Germania, non è la prima voce che si leva a sostenere la necessità di un patto di sicurezza come premessa alla soluzione del problema tedesco, anche se il momento particolarmente felice in cui esso è apparso e la fama stessa del suo autore gli sono valsi una risonanza del tutto speciale.

Ma ai fini di una analisi piú approfondita delle opinioni nuove è opportuno soffermarsi anzitutto anche su taluni piú lontani precedenti di posizioni variamente neutralistiche, oggi piú o meno parzialmente rivalutate e implicitamente chiamate in causa dall'affiorare di nuovi orientamenti. In tal modo si vedrà, anche, se e in quale misura quelle vecchie formulazioni abbiano influito e si siano trasferite nelle posizioni oggi in corso di elaborazione e di approfondimento. In linea generale occorre comunque premettere che sino all'inizio del dibattito sul riarmo, nell'estate del 1950, la discussione in Germania intorno al problema tedesco fu circoscritta soltanto a singoli gruppi e personalità senza larga presa sull'opinione pubblica, ancora sotto l'impressione dell'occupazione e non ancora pienamente consapevole delle ripercussioni della divisione del paese. Soltanto il dibattito sul riarmo e, piú tardi, la ripresa economica, hanno ridestato motivi nazionali unitari, ripiombando i tedeschi nella realtà della divisione e nella necessità di colmare la frattura, per la pace della Germania e dell'Europa.

L'idea, sostenuta oggi da forti gruppi organizzati, di addivenire all'unificazione nell'ambito di un patto di sicurezza non è nuova. La consapevolezza della necessità di un accordo tra le potenze per garantire la pace fu espressa forse per la prima volta dal prof. Ulrich Noack, autore di uno dei libri piú interessanti apparsi in questo dopoguerra sulla posizione internazionale della Germania. Professore di storia all'Università di Würzburg, il Noack ha rievocato in un articolo apparso sulla « Zeitschrift für Geopolitik » (marzo 1957, pp. 31-44) la sua

lunga e solitaria campagna, che data dal 1946, per una « neutralizzazione » della Germania. Il Noack, che pretenderebbe di prescindere da motivi ideologici per attenersi a una rigida e scientifica constatazione degli spostamenti di forze prodotti nell'equilibrio mondiale del secondo conflitto, postulava in origine la necessità di costituire tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti una fascia di neutrali su scala mondiale, comprendente, oltre all'Europa centrale, l'Africa, l'America latina, l'Afghanistan, l'Iran, l'Indonesia, la Malesia, Ceylon e le Filippine, in funzione di associati al blocco statunitense, secondo una evidente concezione geopolitica. Il neutralismo era inteso quindi come « necessità di equilibrio mondiale », in omaggio alla quale si sarebbe dovuto creare una « Europa centrale priva di armamenti », comprendente anche la Germania orientale e l'Austria, sempre che naturalmente l'Unione Sovietica avesse acconsentito ad abbandonarle. Nella sostanza, il Noack sostiene ancora oggi la validità della neutralizzazione di una Germania unita, quale « punto di sutura » e « strato di isolamento » tra i due blocchi, in funzione sempre della sicurezza. Spoglia come è, almeno apparentemente, da compromissioni politico-ideologiche, questa concezione della neutralità, basata sull'ottimismo e sull'automatismo dell'equilibrio delle forze, comincia adesso a raccogliere un certo successo. Ma non è senza significato che lo scritto del Noack sia stato ospitato da una rivista come la « Zeitschrift für Geopolitik », che ha già pubblicato altri articoli di ispirazione analoga. Essa è infatti portavoce di quei circoli di ex generali e di pubblicisti che non hanno mai perdonato e cessato di rimproverare agli alleati di avere distrutto il *Reich*. Sono questi i circoli per i quali, per dirla con le parole di un loro autorevole esponente, Hermann Rauschning, nel volume *Deutschland zwischen West und Ost* (1950), la Germania rappresenta « l'ultimo ostacolo alla vittoria finale del bolscevismo in Europa ». Si mescolano in queste formulazioni il fanatismo antibolscevico, un robusto nazionalismo, risentimenti antioccidentali e nostalgie di « missione », che vanno certamente al di là delle intenzioni del Noack e ne tradiscono probabilmente lo spirito. Ma l'accostamento a queste posizioni di impossibile « neutralismo » geopolitico, che è in realtà una chiara posizione politica reazionaria, degli epigoni di un equivoco ordine europeo, definisce i limiti di una tale concezione e denuncia al tempo stesso il pericolo che la parola d'ordine del patto di sicurezza in Europa possa essere raccolta da forze nelle quali l'allentamento della tensione tra i due blocchi e l'alleggerimento della pressione sovietica ha ridestato ambigue aspirazioni autonomistiche e di rivincita.

In definitiva, ancora nell'ambito della vecchia politica di equilibrio e ispirata agli schemi tradizionali della politica tedesca, rimanevano anche le proposte formulate qualche anno fa dall'ex cancelliere Brüning (si veda il suo breve saggio *Die Vereinigten Staaten und Europa,* Stuttgart, 1954) per il conseguimento dell'unificazione tedesca

all'infuori dell'alleanza occidentale e con il consenso dell'Unione Sovietica. Diverso è invece il punto di partenza dal quale muove un altro gruppo che si batte per una politica tedesca svincolata dalla soggezione allo schieramento atlantico, come quello facente capo a Helene Wessel e Gustav Heinemann, l'ex *leader* dell'ala protestante della CDU uscito dal governo di Bonn all'epoca delle prime polemiche sul riarmo. Le idee di questo gruppo (si veda uno dei suoi primi opuscoli: *Aufruf zur Notgemeinschaft für den Frieden Europas*, Düsseldorf, 1951) si possono considerare le piú affini alle posizioni oggi sostenute dai partiti d'opposizione. Heinemann e la Wessel riconoscono anzitutto la necessità di un accordo con l'Unione Sovietica per la restaurazione dell'unità tedesca, sulla base da una parte della rinuncia al riarmo e dall'altra del ritiro dei sovietici dalla Germania orientale. Ma, pur tenendo presente la preminenza del problema nazionale tedesco, essi, guardando con manifesta simpatia alla politica degli afro-asiatici, perseguono una iniziativa sinceramente europeistica e neutralistica, non aliena da accenti pacifistici, che permetta l'inserimento tra Oriente e Occidente di una terza forza europea capace di operare il superamento della frattura tra i due blocchi.

È questa la formula politicamente piú qualificata, alla quale si ricollegano le ultime posizioni elaborate con diverse sfumature dall'opinione pubblica revisionistica. Tralasciando di accennare ad altre correnti d'opinione in posizione critica nei confronti della politica di Adenauer, quali taluni atteggiamenti peraltro assai interessanti della Chiesa protestante e dei sindacati, che rientrano tuttavia in un'altra problematica, e agli stessi « Frankfurter Hefte », la spregiudicata rivista cattolica di sinistra, non insensibile alle tentazioni neutralistiche, sarà opportuno soffermarsi piuttosto sul già citato libro del Sethe. Il quale è interessante proprio come primo punto d'arrivo dell'evoluzione dell'opinione pubblica tedesca maturata dopo la proclamazione della neutralità austriaca e il trattato di Stato del maggio 1955, in virtú del quale l'Unione Sovietica acconsentí per la prima volta ad arretrare le proprie forze armate dalle posizioni raggiunte al momento della cessazione della seconda guerra mondiale.

Anche il Sethe, il quale fu per anni redattore della « Frankfurter Allgemeine Zeitung », che abbandonò alla fine del 1955, non condividendo piú l'appoggio prestato al cancelliere Adenauer dal grande quotidiano di Francoforte, attribuisce l'*impasse* nella quale si trova la politica di Bonn al costante misconoscimento delle esigenze di sicurezza avanzate dall'Unione Sovietica. Per il Sethe, l'avere respinto, senza neppure prenderla in considerazione, la nota sovietica del 10 marzo 1952, contenente la proposta di concludere il trattato di pace tedesco, previa formazione di un unico governo costituito dai rappresentanti delle due Germanie, che poteva rappresentare veramente una svolta storica, costituisce la piú pesante responsabilità di Adenauer, la cui politica di forza si è rivelata pienamente fallimentare. Nel 1952

la nota sovietica, diretta a impedire il riarmo tedesco, rappresentava un successo della politica occidentale, che era riuscita a spingere l'Unione Sovietica sul piano delle concessioni e delle proposte concrete. Rifiutando invece queste proposte e ponendo successivamente condizioni inaccettabili a Mosca, come la richiesta preliminare di libere elezioni pantedesche, Adenauer ha sbagliato i suoi calcoli: infatti il passare del tempo, lungi dal conferire agli occidentali, come sperava il cancelliere, una forza tale da consentire loro di dettare condizioni all'Unione Sovietica ha consolidato la posizione di quest'ultima, che, diventata piú forte, è adesso meno propensa a negoziati di quanto non lo fosse nel 1952 e pone condizioni sempre piú onerose.

Passando dalla critica della politica di Bonn alla formulazione di proposte concrete, il Sethe sostiene la necessità di una iniziativa tedesca indipendente, sull'esempio della Svezia, della Svizzera, dell'Austria e dei neutrali asiatici, che consenta alla Germania di svolgere una funzione mediatrice tra le potenze: « Questa funzione mediatrice e di compromesso, questo compito di conservazione della pace sull'esempio di Nehru, sarebbe il vero senso e contenuto di una politica indipendente della Germania unita ». In altre parole, la soluzione del problema tedesco consiste per il Sethe nell'adozione anche per la Germania della neutralità armata sul modello dell'Austria, mentre i recenti avvenimenti dell'Europa orientale e la nuova politica americana nei confronti degli afro-asiatici sottolineano il superamento dell'alleanza atlantica e dischiudono nuove prospettive alla creazione di una « fascia neutrale » in Europa, o comunque di un sistema di sicurezza in sostituzione dei vecchi patti militari. Lo *status militare* della Germania unita rappresenta appunto il prezzo che dovrà essere pagato all'Unione Sovietica per soddisfare le sue esigenze di sicurezza e ricevere il consenso all'unificazione. Ma per conseguire l'accordo con l'Unione Sovietica è necessario che Bonn, partendo dalla base delle relazioni diplomatiche già esistenti con Mosca, sviluppi una piú attiva iniziativa, concludendo intanto un trattato commerciale tedesco-sovietico.

Il libro del Sethe è interessante sia perché racchiude in sostanza tutta la tematica comune agli avversari delle impostazioni governative, sia perché reca un ulteriore contributo alla definizione ideologica, implicita in tutte le argomentazioni dell'A., che è e rimane un uomo di destra anche se portato su posizioni relativamente spinte da una analisi spregiudicata della situazione, di una certa corrente d'opinione che non può essere identificata *tout court* con i due grandi partiti d'opposizione. Sotto quest'ultimo punto di vista essenziale è l'atteggiamento del Sethe nei confronti delle strutture interne di una futura Germania unita. Il Sethe rientra in quella larga schiera di tedeschi che, pur non essendo disposti a fare alcuna concessione di principio al comunismo, sono pronti tuttavia a riconoscere che non tutte le riforme attuate nella Germania orientale dovranno e potranno essere revocate nella Germania

unita di domani; egli chiede la restituzione delle medie e piccole industrie ai vecchi proprietari e l'indennizzo degli ex titolari della grande industria, nonché l'indennizzo dei vecchi proprietari terrieri, riconoscendo impossibile la restituzione delle terre espropriate, mentre auspica anche nella Repubblica di Bonn la rottura del monopolio della cultura a favore delle classi ricche. Di fronte alle accuse piú o meno aperte di filo-comunismo che rischiano di colpire quanti dissentono dalle note impostazioni atlantiche di Adenauer, questi ultimi punti consentono di precisare i limiti del revisionismo vagheggiato dal Sethe, il cui libro è in definitiva la migliore espressione del tentativo della parte piú illuminata della borghesia tedesca di riacquistare una sua autonomia politica, facendo leva sui motivi e sugli interessi che animano oggi l'opposizione alla politica di Adenauer e la ricerca di nuove vie dopo il fallimento della politica di forza.

° ° °

Breve è il passo dalle idee esposte nel libro del Sethe alle correnti revisionistiche ufficiali rappresentate dalla socialdemocrazia e dal partito liberaldemocratico. Negli ultimi due anni questi due partiti hanno subito una evoluzione estremamente interessante ed importante. La SPD è andata accentuando taluni motivi di terza forza sul piano internazionale, introdotti nel suo programma dalla distensione, che le hanno permesso di rettificare il bersaglio delle sue polemiche, un tempo unilateralmente rivolto contro il comunismo e l'Unione Sovietica. Se tuttora intransigente è la sua posizione anticomunista, in particolare nei confronti della Germania orientale e della SED, molto piú flessibile è diventata la sua politica nei confronti dei paesi dell'Europa orientale. La SDP non solo chiede la normalizzazione dei rapporti diplomatici ed economici con i vicini orientali della Germania, a cominciare dalla Polonia, con la quale auspica un favorevole regolamento della frontiera dell'Oder-Neisse, anche se su questo punto si pronuncia ancora con reticenza; essa chiede inoltre la ripresa delle relazioni economiche con l'Unione Sovietica e il riconoscimento della Cina popolare, in relazione a quella piú vasta risistemazione complessiva dell'Europa che è ormai al centro del programma socialdemocratico. L'idea della creazione del patto di sicurezza come unico mezzo per risolvere il problema tedesco, avanzata anni or sono dai « neutralisti » di Heinemann, è stata pienamente ripresa dalla SPD, con intensificato fervore dopo che i fatti di Polonia e di Ungheria hanno confermato la necessità di ritirare dall'Europa, o almeno da una larga zona nel cuore del nostro continente, le forze armate sovietiche e statunitensi. Ovviamente, un simile patto di sicurezza comporterebbe lo scioglimento degli attuali sistemi di alleanze, il patto atlantico e il patto di Varsavia, tuttavia la SPD prevede anche la possibilità di una fase transitoria di coesistenza tra i due sistemi. Poiché la SPD riconosce che la

vera condizione preliminare all'unificazione è la conclusione di un accordo sullo *status* militare della Germania, giunte le cose a questo punto non dovrebbe essere difficile ottenere il suo consenso alla neutralizzazione del paese, o quanto meno a una neutralità armata del tipo austriaco, che a suo tempo la SPD indicò espressamente ad esempio per una soluzione del problema tedesco.

La SPD ha insomma definitivamente abbandonato il dogmatismo antisovietico lasciatogli in eredità da un capo come Schumacher, e si è posta al centro di un movimento revisionistico che dalla Germania occidentale si sta diffondendo in larga parte della sinistra europea fino ad abbracciare, dal laburismo britannico al partito socialista italiano, tutte le forze che si battono per una effettiva distensione e per un allargamento anche sul nostro continente, sia pure in termini europei e nei modi piú adatti ai problemi particolari dell'Europa, dell'area di pace propugnata da Nehru. Per la SPD, come per gli altri movimenti socialisti, la sicurezza non risiede nell'equilibrio meccanico delle forze e nelle possibilità di pace in esso implicite, ma nella volontà operante di mantenere e consolidare la pace con opportuni accordi di disarmo o di controllo degli armamenti; per questo essa combatte ogni misura, come la coscrizione obbligatoria e il minacciato riarmo atomico della Germania, destinata ad approfondire e ad inasprire la polemica tra le due Germanie.

A conclusioni sostanzialmente analoghe sono giunti anche i liberaldemocratici, dopo la rottura della loro solidarietà con Adenauer, come ha confermato nel gennaio scorso l'ultimo congresso di Berlino della FDP. Ma meno accentuata è nella FDP la necessità del superamento della politica dei blocchi: il patto di sicurezza da essa propugnato è considerato piú un complemento e una integrazione dell'alleanza atlantica che come un preliminare per lo svincolamento delle due Germanie dagli attuali sistemi militari. Tuttavia non mancano sintomi di un piú deciso orientamento nuovo anche da parte della FDP, come risulterebbe dal richiamo esplicito in tutte le sue piú recenti manifestazioni alle proposte formulate sin dal 1952 da uno dei principali esponenti della FDP e della Chiesa evangelica, Georg Pfleiderer, attuale ambasciatore di Bonn a Belgrado, che fu tra i primi sostenitori di una zona di armamenti controllati, mediante il ritiro delle truppe sovietiche e americane dal territorio compreso tra il Reno e l'Oder, che sarebbe stato presidiato da limitate forze armate tedesche. Interessante è anche, nel nuovo corso della FDP, il richiamo all'opera di Stresemann, che ha un duplice fondamento, mirando anche a presentare la FDP agli occhi della borghesia tedesca come l'erede legittima di quel particolare liberalismo conservatore impersonato nella Repubblica di Weimar da Stresemann. Criticando una rievocazione della vita di Stresemann apparsa nei mesi scorsi sugli schermi tedeschi, la « Freie Demokratische Korrespondenz » ha lamentato che il film « mostri solo lo Stresemann del patto di Locarno e non quello del

trattato di Berlino » con l'Unione Sovietica. « Oggi — scrive la *FDK* (del 30 gennaio) — noi siamo all'incirca nella situazione in cui si trovò Stresemann tra Locarno nel 1925 e Berlino nel 1926. Abbiamo concluso l'alleanza atlantica con le potenze occidentali, ma non è stato creato alcun sistema equilibrato di patti che ci assicuri nei confronti dell'oriente e tolga ai popoli dell'Europa orientale il timore di una rinnovata Germania ». Nelle mutate condizioni odierne il richiamo alla formula di Stresemann non può avere evidentemente che un significato approssimativo; esso indica la volontà di riacquistare alla Germania una certa libertà di azione nel contrasto tra oriente e occidente, ma a differenza del patto di sicurezza proposto dai socialdemocratici non si tratterebbe di una ipotesi, bene o male, « europea » di soluzione del problema tedesco, ma di una soluzione piú specificamente « tedesca ». Nei limiti in cui la FDP oscilla tra l'accettazione delle proposte socialdemocratiche e una nuova edizione della soluzione Stresemann è compresa in sostanza la possibilità che il patto di sicurezza europeo, anziché a stabilire certi vincoli per la Germania, serva alla restaurazione della sua piena libertà di movimento.

Alla vigilia dunque delle prossime elezioni una circostanza nuova rende piú movimentata la scena politica tedesca e piú incerte le prospettive, ossia l'allargamento del fronte delle opposizioni con l'apporto dei liberaldemocratici. Non solo, ma sintomi sempre piú sensibili di dissidenza si registrano nelle file stesse della CDU. Da mesi ormai uno dei principali esponenti della CDU, il borgomastro di Amburgo Kurt Sieveking, che in qualità di presidente del *Bundesrat* è anche una delle piú autorevoli personalità politiche del paese, si batte per un nuovo orientamento, realistico e « scevro da ogni illusione », della politica tedesca, come ha ripetuto in un recente articolo apparso nel numero di marzo della rivista « Aussenpolitik ».

Ancora vaghe e imprecise, tutte queste formulazioni e proposte per una nuova politica tedesca rappresentano la grande incognita delle prossime elezioni, mentre dichiarazioni come quella coraggiosa dei diciotto scienziati atomici di Göttingen, nonostante l'infelice risultato del loro incontro con Adenauer, confermano quali profondi fermenti stiano lievitando nella coscienza del popolo tedesco di fronte alle prospettive ultime della politica di forza e di riarmo e sotto la pressione della stessa stabilità economica, che spinge in senso moderatore verso il consolidamento di una situazione di relativa sicurezza, contro qualsiasi rischio di nuove avventure che comprometterebbero il benessere raggiunto. C'è una contraddizione soltanto apparente tra l'aspirazione a conservare un ordine sociale assestatosi a un livello di benessere generale piuttosto elevato e la ricerca di una piú dinamica politica per l'unità tedesca, che non potrà non avere ripercussioni sulla stessa stabilità interna. In effetti, il passare del tempo, diminuendo le distanze tra il livello di vita delle due Germanie, è venuto alimentando una nuova potente spinta unificatrice.

Due fattori condizioneranno in ultima analisi la possibilità di addivenire in un futuro non troppo lontano alla eliminazione del maggiore focolaio di incertezza che incombe sull'Europa dal 1945, e che si rivela tanto piú pericoloso quanto piú sfrenata si fa la corsa al riarmo atomico: l'appoggio che le forze democratiche e socialiste dell'Europa intera daranno ai movimenti revisionistici di un'opinione pubblica, il cui contributo è indispensabile per l'affermazione di un solido schieramento per la riunificazione della Germania, per il disarmo e la sicurezza dell'Europa, e la capacità che le stesse forze revisionistiche tedesche avranno di eliminare dai loro atteggiamenti ogni residuo equivoco ancora esistente sulle reali intenzioni di una Germania unita, traendo le debite conclusioni della loro opposizione ad Adenauer sul piano politico concreto. Spetta soprattutto alla socialdemocrazia tedesca prendere l'iniziativa perché l'unificazione della Germania e la sicurezza dell'Europa non diventino monopolio di forze conservatrici e reazionarie.

ENZO COLLOTTI